

UNIVERSITA' DI GENOVA  
FACOLTA' DI LETTERE

MARIA ACCAME LANZILLOTTA

LEONARDO BRUNI  
TRADUTTORE DI DEMOSTENE:  
*LA PRO CTESIPHONTE*

ISTITUTO DI FILOLOGIA  
CLASSICA E MEDIEVALE  
1986

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Baron = H. Baron, *Leonardo Bruni Aretino. Humanistisch-philosophische Schriften, mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, Leipzig-Berlin 1928.

Bertalot = L. Bertalot, *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, hrsg. von P. O. Kristeller, II, Roma 1975, in cui sono ripubblicati gli articoli: *Zur Bibliographie der Übersetzungen des Leonardus Brunus Aretinus*, « Quellen und Forsch. aus ital. Archiv. und Bibl. » 27, 1936-37, pp. 178-195 (= pp. 265-283); *Zur Bibliographie des Leonardus Brunus Aretinus* ibid. 28, 1937-38, pp. 268-285 (= pp. 285-303) e con la soppressione di qualche passo più polemico le recensioni di Bertalot al Baron, *Leonardo Bruni Aretino*, uscite in « Archiv. Roman. » 15, 1931, pp. 284-323 (= 375-420) e in « Histor. Vierteljahrschrift » 29, 1934, pp. 385-400 (= pp. 425-438).

Berti = E. Berti, *Il Critone latino di Leonardo Bruni e di Rinuccio Aretino*, edizioni critiche di E. Berti e A. Carosini, Firenze 1983.

Bolgar = R. R. Bolgar, *The classical Heritage and its Beneficiaries*, Cambridge 1954.

Bruni ep. 10, 19, II 190 = *Leonardi Bruni Arretini Epistolarum libri VIII*, rec. L. Mehus, Florentiae 1741, 2 voll., lib. 10 epist. 19 vol. II, p. 190.

Butcher = *Demosthenis Orationes*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit S. H. Butcher, tom. I, Oxonii 1903 (rist. 1949<sup>6</sup>).

Drerup = E. Drerup, *Antike Demosthenesausgaben*, « Philologus », Suppl.-Band VII, 1899, pp. 531-588.

Fuhr = *Demosthenis orationes*, edidit C. Fuhr, Lipsiae I, 1914, pars II, pp. 266-395.

GKW = *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, voll. I-VII, Leipzig 1925-38, VIII, Stuttgart-Berlin-New York 1972-1978, IX (fasc. I), Stuttgart-Berlin 1981.

Hain = L. Hain, *Repertorium bibliographicum*, Stuttgartiae-Lutetiae Parisiorum 1826-31, 2 voll.

Kristeller = P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, I-II, London-Leiden 1963-67, III, 1983.

Luiso = F. P. Luiso, *Studi su l'Epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di L. Gualdo Rosa, Roma 1980.

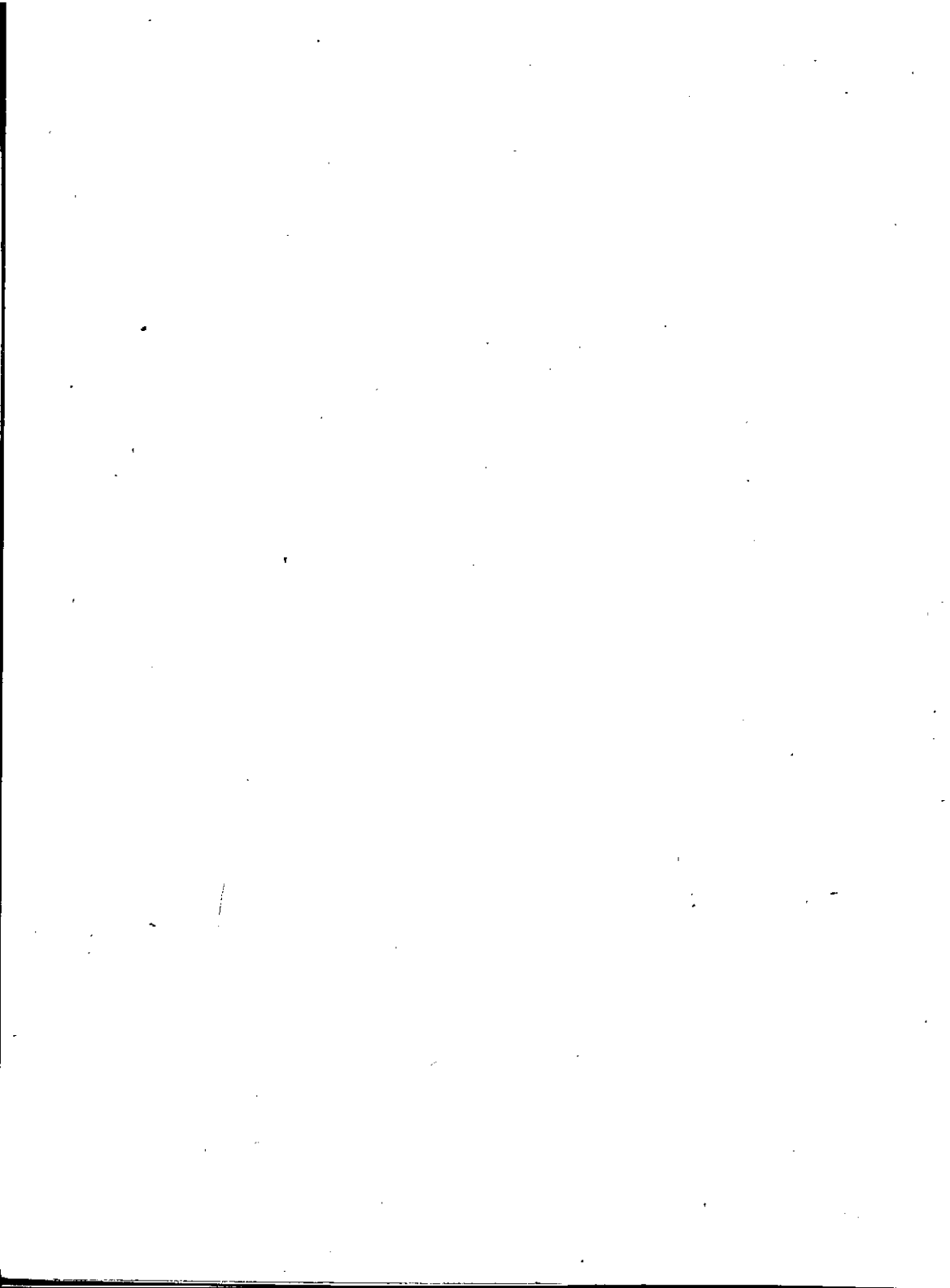
Pasquali = G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952<sup>2</sup> (rist. 1962).

Rizzo = Silvia Rizzo, *Catalogo dei codici della Pro Cluentio ciceroniana*, Genova 1983.

Vahlen = J. Vahlen, *Laurentii Vallae Opuscula tria*, « Sitzungsberichte der philos.-histor. Classe der Kaiserl. Akad. der Wissensch. » 61-62, 1869, pp. 424-444, 138-149.

Wankel = H. Wankel, *Demosthenes Rede für Ktesiphon über den Kranz*, Heidelberg 1976, 2 voll.

**PARTE PRIMA**



# I

## INTRODUZIONE

Tra la fine del 1406 e l'inizio del 1407 Leonardo Bruni Aretino porta a compimento la versione latina della nota orazione Περὶ τοῦ στεφάνου di Demostene<sup>1</sup>. Infatti dalla lettera indirizzata al Niccoli dell'agosto 1406 (Bruni *ep.* 10, 19, II 190) risulta che il Bruni ha iniziato a tradurre il

<sup>1</sup> Per le altre traduzioni del Bruni è importante l'articolo di L. Bertalot, *Zur Bibliographie der Übersetzungen des Leonardus Brunus Aretinus* (v. Abbreviazioni bibliografiche). Sono da ricordare inoltre gli studi su singole traduzioni: S. Troilo, *Due traduttori dell'Etica Nicomachea, Roberto di Lincoln e Leonardo Bruni*, «Atti del R. Ist. veneto di scienze e lettere» 91, 1931-32, pp. 275-305; E. Garin, *Le traduzioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV*, «Atti e mem. Acc. Colombaria» n. s. II, 16, 1947-50, pp. 55-104; Id., *Ricerche sulle traduzioni di Platone nella prima metà del sec. XV in Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi I*, Firenze 1955, pp. 339-374, per il Bruni in particolare pp. 361-367; E. Franceschini, *Leonardo Bruni e il 'vetus interpres' dell'Etica a Nicomaco in Medioevo e Rinascimento cit.*, pp. 297-319, ripubbl. in E. Franceschini, *Scritti di filologia latina medievale II*, Padova 1976, pp. 674-692; J. Soudek, *The Genesis and Tradition of Leonardo Bruni's Annotated Latin Version of the Pseudo-Aristotelian Economics*, «Scriptorium» 12, 1958, pp. 260-268; Leonardo Bruni, *Versione del Pluto di Aristofane (vv. 1-269)*, introduzione e testo critico di Maria ed Enzo Cecchini, Firenze 1965; P. Hemeryck, *Les traductions latines du*

*De Corona*<sup>2</sup>: *Orationem Demosthenis pro Ctesiphonte latinam facere incoepi. Res est summe luculenta et Ravennati nostro [Giovanni Malpaghini da Ravenna] valde, ut opinor, placebit, cum refertissima sit oratoris ornamentis. Vale. Romae.* Inoltre in base alla lettera al Niccoli del 23 dicembre 1406 (Bruni *ep.* 2, 4, I 36) si viene a sapere che il Bruni invia: *unam ex Demosthenis Philippicis, quam proximis diebus interpretatus sum (...). Aliam vero orationem famosam, scilicet illam pro Ctesiphonte, quam habeo in manibus, si haec non displicuerit tibi, alias mittam. Nunc istam habe degustationis loco.* Dunque la traduzione della *Pro Ctesiphonte* è in corso. In quanto alla *Filippica*, si tratta dell'orazione *Pro Diopithe*, ricordata anche nella lettera al Niccoli del 31 dicembre 1406 (Bruni *ep.* 2, 5, I 37) che fu la prima traduzione di Demostene compiuta dal Bruni prima della fine di dicembre del 1406<sup>3</sup>. Nella stessa lettera del 23 dicembre dichiara di attendere alla *Pro Ctesiphonte*. L'orazione è stata ormai completamente tradotta, ma ha ancora bisogno di un'accurata revisione prima che possa essere messa in circolazione: *Orationem Demosthenis 'pro*

'Charon' de Lucien au quinzième siècle, « Mém. de l'École fran. de Rome » (M) 84, 1972, pp. 129-200; E. Cecchini e A. C. Cassio, *Due contributi sulla traduzione di Leonardo Bruni del Pluto di Aristofane*, « Giorn. Ital. di Filol. », n. s. III [XXIV], 1972, pp. 472-482; L. Gualdo Rosa, *Niccolò Loschi e Pietro Perleone e le traduzioni dell'orazione Pseudo-Isocratea 'A Demonico'*, « Atti dell'Ist. Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », 131 — Classe di scienze morali, lettere ed arti —, 1972-73, pp. 825-856; Id., *Le traduzioni latine dell' 'A Nicocle' di Isocrate nel quattrocento*, « Acta conv. neo-lat. Lovan. », Louvain 23-28 August 1971 [Leuven-München 1973], pp. 275-303; E. Berti, *La traduzione di Leonardo Bruni del Fedone di Platone ed un codice greco della Biblioteca Bodmeriana*, « Mus. Helv. » 35, 1978, pp. 125-148; Id., *Il Critone latino di Leonardo Bruni e di Rinuccio Aretino* (v. Abbreviazioni bibliografiche); Id., *Ancora sulla versione del Critone di Rinuccio Aretino*, « Studi Class. e Orient. » 33, 1983, pp. 119-131; L. Gualdo Rosa, *La fede nella 'Paideia'. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma 1984.

<sup>2</sup> Cfr. Vahlen, p. 425; Baron, p. 106 in nota e p. 220; Bertalot, p. 411 che respinge la data *V Kal. Aug.* del codice *Barber. lat. 366 f. 112 r*; Luiso, p. 23 nn. 78, 79 la ritiene della seconda metà di agosto e non accetta anche lui la data del codice Barberiniano.

<sup>3</sup> Cfr. Vahlen, p. 424 sg.; Baron, p. 162; Luiso, pp. 26 sg.

*Ctesiphonte' totam converti. Sed antequam prodire sinam, volo diligenter mundetur. Ex Graecia enim in Latium longa est via. Quod igitur pulveris coënique peregrinando contraxit, volo abstergere, ut tamquam puella coniuganda politam se ac nitidam exhibeat* (epistola al Niccoli del 15 marzo 1407 edita dal Baron, pp. 105 sgg., v. p. 107; Luiso, pp. 28-30)<sup>4</sup>. La data ufficiale della conclusione dell'opera è il 25 aprile 1407 come risulta dai vari codici dell'orazione, dei quali uno a Padova, Bibl. univ. 1499 reca la sottoscrizione *Leonardus Aretinus die XXV Aprilis circa horam None [sic] absolvit, die S. Marci, Romae*, altri, e sono la maggior parte: *Leonardus Aretinus hanc Demosthenis orationem e graeco in latinum convertit, quam VII Kl. Maii Romae absolvit feliciter*, mentre il codice di Darmstadt, Hessische Landes und Hochschulbibliothek, 1996 al f. 176r presenta la sottoscrizione *7 Kal. Maii Romae transtuli*<sup>5</sup>.

L'orazione con la lettera *Cum eloquentiae studiosissimus sis*, della quale era parte integrante l'*Argumentum inc. Adversus Philippum Macedoniae regem*, fu dedicata sia a Francesco Pizolpasso che a Bartolomeo Capra<sup>6</sup>. L'*Adversus Philippum* fu poi diviso dalla lettera e divenne un *Argumentum* a sé stante (Vahlen, pp. 431, 433). In questa

<sup>4</sup> Sappiamo inoltre dalla lettera del 9 settembre 1407 (Bruni *ep.* 2, 9 [10], I 43) che finalmente l'orazione fu recapitata al Niccoli: *Antequam Viterbio proficiscerer, dedi ad te orationem Demosthenis pro Ctesiphonte*. Cfr. Luiso, p. 33 n. 38.

<sup>5</sup> Bertalot, p. 278 n. 1 il quale riporta la sottoscrizione del Patafino in questa forma: *Leonardus Aretinus die XXV Aprilis absoluti die s. Marci Rome*. Ho personalmente controllato il codice in microfilm. Per il codice di Darmstadt si veda p. 278 n. 4 e p. 413 n. 1.

<sup>6</sup> Bertalot, p. 278. L'epistola *Cum eloquentiae studiosissimus sis* indirizzata al Pizolpasso è edita dal Baron (pp. 108-109). La stessa lettera inviata a Bartolomeo Capra con l'*Arg. inc. Adversus Philippum* era stata pubblicata dal Vahlen (pp. 427-429). Il Bertalot (p. 409) osserva che la data 25 Aprile 1407 del Baron è soltanto termine *post quem* e colloca la lettera nell'estate di quell'anno. L'epistola fu anche indirizzata ad altri amici secondo il Bertalot (pp. 278, 409) che cita la formula di saluto del codice di Darmstadt (= n. 5 del nostro elenco) *Leonardus Aretinus ... vestramque disciplinam bene ac pro tua virtute coniungere*, vedi oltre a p. 95 sg. Si veda Luiso, p. 33 n. 38 il quale non ha ritenuto opportuno comprendere



epistola di dedica con l'espressione *propter collegii nostri vinculum* il Bruni alludeva molto probabilmente alla carica di segretario apostolico che aveva in comune con i due prelati: *Fuerunt iam pridem profecto et alii permulti sed nostra aetate Franciscus Arretinus episcopus et Bartholomaeus Cremonensis et postquam episcopi facti sunt in officio secretariatus perseverarunt* (Bruni ep. 5, 5, II 28)<sup>7</sup>. Infine l'orazione fu raccolta dal Bruni dopo il 1421 insieme con le altre sue traduzioni demosteniche in un unico *corpus*<sup>8</sup> accompagnato dalla prefazione *Ad Nicolam Medicem* (ed. dal Baron, pp. 128-131), mentre il più antico Arg. inc. *Adversus Philippum* era sostituito dall'Arg. inc. *Non accusabatur Demosthenes ab Aeschine*<sup>9</sup>. Il *Corpus* doveva probabilmente essere così costituito: *Praef. ad Nicolam Medicem*, inc. *Quod sit optimum*; *Argumenta* delle varie orazioni (che potevano precedere l'insieme dei testi,

questa lettera nel suo epistolario in quanto aveva « più carattere di dedica che di epistola ». Il Baron (p. 108 in nota) ricorda l'edizione della lettera curata dal Lehnerdt, « Zeitschr. f. vergl. Lit.-Gesch. u. Renaiss.-Lit. » N. F. V., 1892, p. 462.

<sup>7</sup> Cito il testo come è nel Vahlen, p. 429.

<sup>8</sup> Secondo il Baron (p. 171) il termine *ante quem* per la composizione del *Corpus* è la fine degli anni venti. Nella prefazione a Nicola de' Medici che accompagna il *Corpus* è ricordato il *Brutus* di Cicerone scoperto nel 1421 da Gherardo Landriani, v. Baron, p. 171 e R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905, p. 100.

<sup>9</sup> Bertalot, p. 278. Si tratta sempre della stessa traduzione, anche se dal nostro esame risulta che il Bruni ha probabilmente apportato qualche ritocco. Il Bertalot (p. 397) critica la descrizione del *Corpus* fatta dal Baron (p. 171) e propone una diversa ricostruzione dell'opera (p. 398) espungendo i discorsi 4, 5, 7, 9 (numerazione del Baron) che non sono traduzioni da un originale greco, ma testi fittizi. Nella prefazione a Nicola de' Medici (Baron, p. 131) il Bruni parla di sei orazioni di Demostene — *pro Ctesiph.*, *pro Diopithe*, *I Philipp.*, *II Philipp.*, *III Philipp.* (= *Olynthiacae*), *de pace* — una di Eschine, cioè la *contra Ctesiph.* e della lettera di Filippo. Il Manetti nell'orazione funebre per L. Bruni ricordava *eiusque* (di Demostene) *orationum libros septem* tradotti dall'Aretino (è compresa l'accusa di Eschine), escludendo l'epistola di Filippo, e Bartolomeo Facio nel *De viris illustribus* diceva riguardo al Bruni: *orationes duas pro Corona et alias octo in latinum transtulit*, dove è fatto riferimento al *Corpus* dedicato a Nicola de' Medici, anche se sorprende il numero delle orazioni (Vahlen, p. 434).

oppure ogni singolo *Arg.* poteva essere posto prima di ciascun testo, come nel cod. Cambridge, Libr. of Univ., li. I. 38=M); *I Philipp.*, *II Philipp.*, *III Philipp.* (= *Olynthiacae*); *de pace*; *pro Diopithe*; *Aeschin. contra Ctesiph.*; *Dem. pro Ctesiph.*; *epist. Aeschin. ad Athenien.*, inc. *Ego me ad rem publ. contuli* (*Epistologr. Graeci* 12, p. 41 Hercher); *epist. Philippi ad Athenien.*, inc. *Quoniam persaepe iam legatos*<sup>10</sup>.

Sia nell'epistola al Pizolpasso, sia nella prefazione a Nicola de' Medici è esaltato Demostene per la sua arte retorica: *soles frequenter a me (...) de Demosthenis nostri vi atque copia dicendi accuratissime quaerere (...). Itaque hanc tibi pulcherrimam luculentissimamque Demosthenis orationem fideliter interpretatus sum eamque tuo nomine Latinam effeci. Quam ut diligenter legas notesque eius vim atque ornamenta, non equidem te admoneo;* (ep. *Cum eloquentiae studiosissimus sis*, v. oltre a p. 85) e *Adhibenda praeterea sunt verborum sententiarumque ornamenta illa mirabilia, quibus, quasi luminibus quibusdam stellisque illustrata, praeclara et actiosa et quodammodo vibrans reddatur oratio* (*praef. ad Nic. Med.*)<sup>11</sup>. Invita dunque Nicola de' Medici a prenderlo a modello per lo stile e ricorda l'elogio che di lui fece Cicerone nell'*Orator* (30, 105): *Vides illum multa perficere, nos multa conari; illum posse, nos velle*<sup>12</sup>.

E' interessante l'esame del modo di tradurre dell'autore, il suo rimanere letteralmente vicino al testo greco o discostarsene, rendendo liberamente in latino il contenuto di alcune espressioni, sintetizzando, invertendo l'ordine delle parole. Si incontrano talvolta termini greci intesi male o tradotti con un significato diverso da quello che gli si attribuisce oggi, soprattutto quando si tratta di magistrature o uffici vari<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> L'Epistola Philippi (*Epistologr. Graeci* 2, p. 461 Hercher) è ritenuta un rifacimento di Anassimene di Lampsaco, cfr. Bertalot, p. 393.

<sup>11</sup> Baron, p. 128 rr. 26-27; p. 129 rr. 1-2.

<sup>12</sup> Id., p. 131 rr. 19-20.

<sup>13</sup> Per le idee del Bruni sulla tecnica della traduzione si vedano H. Hart, *Leonardo Brunis Selbstverständnis als Übersetzer*, « Arch.

Si deve a questo proposito menzionare il trattatello *De interpretatione recta* dedicato ad Bertum Senensem<sup>14</sup>, dove il Bruni ricordando la prefazione alla versione da lui compiuta dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele in qua per multos (*permultos* Bertalot, p. 378) errores interpretis antiqui disserendo redargui, ribadisce il giudizio negativo sul modo di tradurre dal greco la stessa opera dell'*antiquus interpres*, non profondo conoscitore della lingua greca e della latina<sup>15</sup>. La critica fatta al traduttore medievale è

für Kult.-gesch.» 50, 1968, pp. 41-63 e G. Folena, 'Volgarizzare' e 'tradurre': idea e terminologia della traduzione dal Medio Evo italiano e romanzo all'Umanesimo europeo in *La traduzione. Saggi e studi*, Trieste 1973, pp. 95-101. Cfr. anche Berti, pp. 5-8, 21-23. Sulle traduzioni in genere e sui problemi connessi all'attività del tradurre si vedano: R. Sabbadini, *Del tradurre i classici antichi in Italia*, «Atene e Roma» 3, 1900, coll. 201-217; Id., *Tradurre*, «Rendiconti dell'Ist. Lombar. di Scienze e Lettere» 49, fasc. 6, 1916, pp. 221 sgg.; Id., *Il metodo degli umanisti*, Firenze 1920, pp. 17-27; G. P. P. Pe- senti, *La scuola di greco a Firenze nel primo Rinascimento*, «Atene e Roma» 12, 1931, pp. 84-101; P. G. Ricci, *La prima cattedra di greco in Firenze*, «Rinascimento» 3, 1952, pp. 159-165; Bolgar, pp. 455-541 (v. Abbreviazioni bibliografiche); G. Martellotti, *Osservazioni sul carattere orale del primo insegnamento del greco nell'Italia umanistica*, «Annali dell'Ist. Univ. Orient.», sez. linguistica 1, 1959, pp. 59-64 ripubblicato in G. Martellotti, *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'umanesimo al romanticismo con una premessa di Umberto Bosco*, Firenze 1983, pp. 241-248; A. De Petris, *Le teorie umanistiche del tradurre e l'Apologeticus di Giannozzo Manetti*, «Bibl. d'Hum. et Renaiss.» 37, 1975, pp. 15-32, v. rass. di P. Jodogne, «Studi e probl. di crit. test.» 12, 1976, p. 297; R. Weiss, *Medieval and Humanist Greek*, Padova 1977; L. Gualdo Rosa, *Le traduzioni dal greco nella prima metà del '400: alle radici del classicismo europeo*, in *Homages à Henry Bardon*, Collection Latomus 187, Bruxelles 1985, pp. 177-193.

<sup>14</sup> Pubblicato quasi per intero dal Baron, pp. 81-96, per la dedica v. p. 82 in nota; cfr. Bertalot, p. 379. Il Baron ipotizza come epoca della composizione del *De Interpretatione recta*, rimasto incompiuto, l'anno 1420, ma premette che non vi è nulla di sicuro al riguardo (p. 165). Successivamente in *The Crisis of the Early Italian Renaissance*, II, Princeton-N.Y. 1955, p. 615 sg. il Baron propone il periodo fra il 1424 e il 1426. Per le correzioni al testo edito dal Baron v. Bertalot, p. 378 sg.

<sup>15</sup> Baron, p. 81 rr. 33-34. Il traduttore dell'*Etica* criticato dal Bruni è Roberto Grossatesta, arcivescovo di Lincoln, e non il domenicano, divenuto poi arcivescovo di Corinto, Guglielmo di Moerbeke, cfr. Baron, p. 76 in nota; Bertalot, p. 272; Luiso, p. 196 sg.

soltanto dettata *indignatione animi quod, cum viderem eos libros in Graeco plenos elegantiae, plenos suavitatis, plenos inaestimabilis cuiusdam decoris, dolebam profecto mecum ipse atque angebar tanta traductionis faece coinquinatos ac deturpatos eosdem libros in latino videre*<sup>16</sup>. Qui il Bruni enuncia le sue idee circa il corretto modo di tradurre: *explanabo tibi primo, quid de haec interpretandi ratione sentio*<sup>17</sup>. Occorre anzitutto una profonda e ampia conoscenza di entrambe le lingue, la greca e la latina, ma non è sufficiente, perché non sempre chi comprende un discorso riesce ugualmente bene a comunicarlo. La conoscenza della lingua dalla quale si deve tradurre si acquisisce con l'ampia lettura di filosofi, oratori, poeti ed altri autori. Cita a questo proposito lo stile di Aristotele e Platone e la presenza di *tropi* e altre figure retoriche nel loro discorso. Così per esempio si incontrano in latino espressioni che hanno acquistato un significato diverso da quello che ogni singola parola esprime, come *gero tibi morem, desiderati milites*, oppure parole simili tra loro che però indicano concetti diversi, come per esempio *'iuventus' et 'iuventa' duo sunt, quorum alterum 'multitudinem', alterum 'aetatem' significat*. Il Bruni ricorda in particolare le espressioni metaforiche caratteristiche dei poeti come *'actoris Aurunci spoliium', quod ridicule de speculo poeta dixit*<sup>18</sup>.

Altrettanto deve dirsi riguardo alla conoscenza che il *rectus interpret* deve avere della lingua in cui traduce, così da conservare la *doctrina rerum* e lo *scribendi ornatus* dell'autore<sup>19</sup>, rifuggendo *verborum et orationis novitatem, praesertim ineptam et barbaram*<sup>20</sup>. E' necessario inoltre

A Roberto Grossatesta con l'espressione *a Britanno quodam* fa riferimento il Bruni in due lettere: *ep.* 4, 22, I 140; 7, 4, II 89; Luiso, p. 103. Per la traduzione bruniana dell'*Etica* si veda S. Troilo ed E. Franceschini citati a p. 13 n. 1. Cfr. Berti, p. 22.

<sup>16</sup> Baron, p. 83 rr. 1-5.

<sup>17</sup> Id., p. 83 rr. 27-28.

<sup>18</sup> Id., p. 84 rr. 15, 17-18, 27-28; p. 85 r. 6 (*Verg. Aen.* 12, 94).

<sup>19</sup> Id., p. 86 r. 13.

<sup>20</sup> Id., p. 86 rr. 7-8.

che l'*interpres* entri completamente nello spirito dell'autore perché ogni scrittore ha il suo stile. Se è difficile dunque *omnis interpretatio recta* per i motivi detti sopra *difficillimum tamen est illa recte transferre, quae a primo auctore scripta sunt numerose atque ornate*, come per esempio in una *oratione numerosa* dove si deve procedere per *cola et commata et periodos* e conservare le *exornationes*, cioè gli ornamenti stilistici sia per i *verba* che per le *sententiae*<sup>21</sup>. Insistendo nel rilevare con esempi tratti dalla versione medievale della *Politica* di Aristotele i difetti dell'*antiquus interpres* dice: *Quid de verbis in Graeco relictis dicam, quae tam multa sunt, ut semigraeca quaedam eius interpretatio videatur? Atqui nihil Graece dictum est, quod Latine dici non possit!*<sup>22</sup>. Che il Bruni sentisse talvolta questa difficoltà del tradurre è anche attestato dalla lettera indirizzata al Niccoli (Bruni *ep.* 3, 19, I 96 sgg.), dove elogiando l'orazione di Eschine contro Ctesifonte che aveva tradotto in latino, mostra la sua perplessità sul modo di rendere il termine ἀρά che i Greci dicono *ut ita loquar, maledictionem. Id verbum michi non placet, quia nec elegantiam, neque dignitatem, neque sonum habet. Dixi igitur imprecationem*, e alla fine della lettera: *Postquam haec scripseram occurrit michi, ut pro ἀρά execrationem dice-*

<sup>21</sup> Id., p. 87 rr. 19-23, 30-32. Alle pp. 88-90 cita esempi da Platone ed Aristotele che mostrano come anche i filosofi curassero gli ornamenti stilistici. La teoria del *transferre ad sententiam* e non *ad litteras* era professata dal Crisolora e adottata dai suoi migliori allievi, cfr. G. Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo. I. Manuale Crisolora*, Firenze 1941, pp. 89-92. È importante come testimonianza riguardo all'insegnamento del Crisolora una lettera di Cincio Romano (L. Bertalot, *Cincius Romanus und seine Briefe*, « Quellen und Forsch. aus ital. Archiv. und Bibl. » 21, 1929-1930, pp. 209-255, in particolare p. 210 = pp. 132-133 di L. Bertalot, *Studien zum ital. und deutsch. Humanismus* — v. Abbreviazioni bibliografiche —). Si veda anche per i metodi adottati dagli umanisti nel tradurre L. Gualdo Rosa, *Le traduzioni latine dell' 'A Nicocle' di Isocrate nel quattrocento* (citato a p. 14 n. 1), pp. 281-285.

<sup>22</sup> Baron, p. 95 rr. 31-33. L'antica traduzione della *Politica* criticata dal Bruni con citazioni di passi è quella di Guglielmo di Moerbeke, cfr. Baron, p. 91 sgg.; Bertalot, p. 379.

*remus. Id opinor optimum fuerit.* Lo stesso dubbio ha per la parola ἐναγής (Mehus ἐνάγες): *Hos michi quo nomine appellem, non sane occurrit. Nam pollutos aut infaustos dicere non omnino placet*<sup>23</sup>. In un'altra lettera indirizzata a Francesco Pizolpasso accenna alla difficoltà di tradurre *eutrapielian* (= εδτραπελιαν) che il Bruni rende con *comitatem* e aggiunge: *Ille* (cioè il giurista Alfonso da Cartagena) *non probat, sed ut est in graeco, sic etiam in latino dicendum eutrapielian contendit* (Bruni *ep.* 10, 24, II 207). In questa lettera e nell'altra sempre indirizzata al Pizolpasso (Bruni *ep.* 7, 4, II 85)<sup>24</sup> il Bruni risponde, difendendo la sua traduzione dell'*Etica*, agli attacchi del giurista Alfonso da Cartagena che preferiva la *antiquam interpretationem* alla sua, nonostante dicesse egli stesso di non conoscere il greco<sup>25</sup>. Alfonso, tra l'altro, osava accusare il Bruni di aver fatto passare come sua la traduzione delle orazioni di Eschine e di Demostene compiuta da Cicerone, a proposito della quale il Bruni dichiara (Bruni *ep.* 7, 4, II 83): *orationes tamen ipsas ab adolescente Cicerone latinas factas, nec ego, nec quisquam aetatis nostrae unquam conspexit.*

La traduzione del *De Corona* di Demostene ebbe molto successo fra i contemporanei ed i posteri, basti considerare che la si trova in edizioni del quattrocento e del cinquecento sostituita a quella andata perduta di Cicerone ed in vari codici è accompagnata da orazioni e da altre opere ciceroniane<sup>26</sup>. Rimane inoltre indicativo della

<sup>23</sup> Cfr. Vahlen, p. 425 n. 2.

<sup>24</sup> Cfr. Luiso, p. 127 n. 11.

<sup>25</sup> Bruni *ep.* 7, 4, II 85: *Hic autem graecam linguam se ignorare fatetur. Da notare p. 88 sg. riguardo all'attribuzione dell'antiqua interpretatio: Sed illud deterius, quod eam Boëtii putat, nec intelligit, quantum figura nitorque dicendi, qui in Boëtio eminent, longissime absit ab illius interpretis deliratione; p. 89: duae fuerunt ante me, quod equidem viderim, interpretationes Ethicorum: una quam ex Arabe lingua traductam constat post Averrois philosophi tempora, quae quoniam anterior est vetus appellatur. Altera haec posterior, et novior a Britanno quodam traducta, cuius etiam proëmium legimus; v. p. 18 n. 15.*

<sup>26</sup> Faccio riferimento ai codici indicando il numero del mio elenco alle pp. 25 sgg: 10, 16, 25, 27, 31, 35, 36, 37, 46.

tendenza a colmare la perdita delle versioni ciceroniane di Demostene e di Eschine riguardanti Ctesifonte con le rispettive traduzioni del Bruni il fatto che in alcuni codici insieme a queste si trovi il *De optimo genere oratorum*<sup>27</sup>: l'ultima parte di questo trattatello costituisce la prefazione di Cicerone alle sue traduzioni. Ad essa fa riferimento il Bruni nella lettera di risposta agli attacchi del giurista Alfonso da Cartagena (Bruni *ep.* 7, 4, II 83): *Extat solummodo praefatiuncula quaedam Ciceronis, quam illis orationibus ascripsit, quae est in manibus omnium.*

Il Valla, che eseguì anche lui la traduzione del *De Corona*, nella prefazione esprime la sua ammirazione per l'opera del Bruni: *Ita enim fere constat, in aliis translationibus a Leonardo omnes, in hac autem etiam ipsum a se fuisse superatum*, dice di ritenerla degna della versione di Cicerone e paragonando il suo stile a quello del Bruni conclude: *sed et ipsa eloquendi genera varia sunt: ideoque suum uterque institutum secuti sumus, ego ac Leonardus, et dissimilem orationi induimus cultum, ille, ut sic loquar, totatum, ego militare*<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> V. i codici 2, 13, 27, 28, 37, 39, 42, 47.

<sup>28</sup> Vahlen, pp. 138-139. Alle pp. 146-149 pubblica un breve saggio della *Pro Ctesiphonte* tradotta dal Bruni. Il Vahlen (p. 422) ritiene che il Valla rivolga la dedica a Federico da Montefeltro, duca di Urbino, mentre il Mancini (*Vita di Lorenzo Valla*, Firenze 1891, p. 88 sg.) identifica il destinatario nel duca Filippo Maria Visconti. Per la datazione della *Pro Ctesiphonte* valliana v. Vahlen, p. 444; G. Mancini, loc. cit.; S. Camporeale, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze 1972, p. 202. Per le traduzioni del Valla v. J. Ruiz Calonja, *Alfonso el Magnánimo y la traducción de la 'Iliada' por Lorenzo Valla*, «Bolet. de la Real Acad. de Buenas Letras de Barcelona» 23, 1950, pp. 109-115; G. B. Alberti, *Tucidide nella traduzione latina di Lorenzo Valla*, «Studi ital. di filol. class.», 29, 1957, pp. 224-249; Id., *Il codice laurenziano greco LXX, 6 e la traduzione latina di Erodoto di Lorenzo Valla*, «Maia» n. s. 11, 1959, pp. 315-319; Id., *Erodoto nella traduzione latina di Lorenzo Valla*, «Bollett. del Comit. per la preparazione dell'Ediz. Naz. dei Class. Greci e Latini» n. s. fasc. VII, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1959, pp. 65-84; Id., *Autografi greci di L. Valla nel cod. Vat. greco 122*, «It. med. e uman.» 3, 1960, pp. 287-290; F. Ferlauto, *Il testo di Tucidide e la traduzione latina di Lorenzo Valla*, Palermo 1979, rec. da O. Longo, «Anzeig. für die Altertumswiss.» 36, 1983, col. 35; G. B. Alberti, *Lo-*

Tradussero il *De Corona* anche Giorgio Trapezunzio e Nicolò Sagundino<sup>29</sup>. La dedica del Trapezunzio al re Alfonso d'Aragona (1452-53) è pubblicata dal Monfasani, il quale riporta in apparato le varianti di una precedente prefazione indirizzata all'anonimo *pater optimus* che lo studioso identifica in Vittorino da Feltre (tra il 1444 e il 1446) maestro del Trapezunzio<sup>30</sup>. Nella prima prefazione l'umanista critica esplicitamente il Bruni, il quale non avrebbe reso quasi nessuna immagine dell'orazione di Demostene. Il Trapezunzio continua inoltre ancora a biasimarlo con osservazioni generiche sul modo di tradurre, come quella per cui l'orazione non deve essere inferiore per lo splendore della composizione all'originale greco. Un'altra accusa nei riguardi del Bruni è il fatto che questi si è presa la libertà di tralasciare i decreti e le lettere<sup>31</sup>.

renzo Valla traduttore di *Tucidide* in *Tradizione classica e letteratura umanistica*. Per Alessandro Perosa I, Roma 1985, pp. 243-253.

<sup>29</sup> Per le traduzioni del *De Corona* successive a quella del Bruni v. Bertalot, pp. 280, 394-395 n. 1. Alla p. 394 (saggio scritto nel 1931) il Bertalot attribuisce la traduzione presente nel cod. Marc. XI 129 (4198) al Trapezunzio, mentre considera anonima quella del cod. Vat. lat. 4248 (osservazione fatta da J. Monfasani, *George of Trebizond. A biography and a study of his rhetoric and logic*, Leiden 1976, p. 66 n. 163, che è propenso a considerare la traduzione del Marciano anonima e quella del Vaticano opera del Trapezunzio, p. 65). E' da notare però che il Bertalot a p. 280 (saggio del 1936-37) sembra aver cambiato idea al riguardo attribuendo la traduzione presente nel Vat. lat. 4248 al Trapezunzio e quella del Marc. XI 129 (4198), che dipende molto dalla versione bruniana, ad un anonimo. Il Monfasani cit., p. 66 sg. segnala una sesta versione del *De Corona* di un anonimo e alla p. 67, riassumendo in ordine cronologico, elenca le sei traduzioni e rileva come quella del Bruni ebbe maggior diffusione nella stampa. Riguardo ad una presunta traduzione di Giovanni Pannoio v. Vahlen, pp. 435 sgg.

<sup>30</sup> J. Monfasani, *Collectanea Trapezuntiana. Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond*, Binghamton-New York 1984, pp. 93-97. Il testo della prefazione si basa su tre codici: Genova, Berio, m. r. VI 1 36 (= G); Torino, BN, G II 36 (= T); Vat. lat. 4248 (= V). Soltanto V reca la prefazione dedicata all'anonimo. Secondo il Monfasani (p. 720) la versione del Trapezunzio è la seconda delle sei traduzioni (v. qui n. 29) eseguite prima del 1513 e la data della sua composizione è da collocarsi tra il 1444 e l'inizio del 1446.

<sup>31</sup> La critica ha poi dimostrato che quei documenti sono un'ag-



Probabilmente il Bruni non ha tradotto quei decreti perché a lui interessava principalmente l'aspetto stilistico-retorico dell'orazione, meno il contenuto storico-politico.

La manifesta critica del Trapezunzio all'opera bruniana è sostituita nella successiva prefazione da osservazioni di biasimo nei confronti di alcuni precedenti traduttori *Graecae linguae scioi* e non viene esplicitamente nominato il Bruni.

giunta inserita dopo nell'orazione di Demostene. Fondamentali a questo riguardo sono gli studi di J.G. Droysen, «*Zeitschrift für die Alterthumswiss.*» 1839, pp. 537 sgg., poi in *Kleine Schriften zur alten Geschichte* I, Lipsiae 1893, pp. 95-253; E. Drerup, *Über die beiden attischen Rednern eingelegten Urkunden*, «*N. Jahrb. für kl. Philol.*», Suppl.-B. 24, 1898, pp. 223-247; L. Schläpfer, *Untersuchungen zu den attischen Staatsurkunden und den Amphiktyonenbeschlüssen der Demosthenischen Kranzrede*, Paderborn 1939; P. Treves, *Les documents apocryphes du 'Pro Corona'*, «*Les Étud. class.*» 9, 1940, pp. 138-172. Si veda anche Pasquali, pp. 275-277; Warikel I, pp. 79-82.

### 3 — *Rapporti fra i testimoni.*

Si può effettuare una prima distinzione fra i manoscritti che recano la *Pro Ctesiphonte* da sola, quelli che la presentano con la *Pro Diopithe* o con la *Contra Ctesiphontem* di Eschine e quelli in cui si trova inserita nel *Corpus* demostenico (si prescinde qui dal rapporto della *Pro Ctesiphonte* con traduzioni del Bruni da altri autori o con opere di autori diversi contenute nei codici)<sup>11</sup>.

Si possono così distinguere i seguenti gruppi:

- 1) codici che contengono solo la *Pro Ctesiphonte*: 20, 33 (=O), 36 (=O<sub>2</sub>);
- 2) codici che contengono la *Pro Ctesiphonte* insieme con la *Pro Diopithe* (terminata prima della fine del 1406, v. p. 14): 19 (=A), 23, 25, 43, 44;
- 3) codici che contengono la *Pro Ctesiphonte* insieme con l'orazione *Contra Ctesiphontem* di Eschine (terminata nel 1412): 10 (=N), 16, 21, 27, 35, 37, 39, 46;
- 4) codici che contengono il *Corpus* demostenico. Quest'ultimo gruppo può suddividersi in due sottogruppi:
  - 4a) la prefazione a Nicola de' Medici segue gli *Argumenta* e precede il testo delle orazioni: 8 (=L), 9, 17, 29, 30<sup>12</sup>, 38, 40, 41 (=U), 42 (=V), 45;
  - 4b) la prefazione a Nicola de' Medici precede gli *Argumenta*: 6, 11, 15, 22.

Nel cod. 4 (=M) l'*Argumentum* precede ogni singola orazione; il 32 e il 47 contengono solo parte del *Corpus*.

<sup>11</sup> Faccio riferimento ai codici indicando il numero d'ordine del mio elenco e alle prime tre edizioni indicando il numero romano.

<sup>12</sup> Bertalot, p. 398 indica il ms. di S. Daniele come il n. 99.

Vi sono poi alcuni codici recanti la *Pro Ctesiphonte* unita in modo diverso alle altre orazioni di Demostene o ad alcune opere retoriche di Cicerone (2, 3, 5, 7, 12, 13, 14, 18, 28, 31, 34).

Ho collazionato per intero cinque manoscritti — che costituiscono la base della presente edizione — scelti in rappresentanza dei gruppi che ho appena indicato, e precisamente: Vat. Ottob. lat. 1524 (O) per il gruppo 1)<sup>13</sup>; Ambros. R 64 sup. (A) per il gruppo 2); Firenze, Bibl. Naz. II II 65 (N) per il gruppo 3); Laur. 82, 8 (L) e Cambridge L. U. II. I. 38 (M) per il gruppo 4). Ho esaminato i restanti manoscritti e le prime edizioni attraverso trentadue *loci critici*.

Quanto al codice N, la prima parte contenente le orazioni di Demostene tradotte dal Bruni e i *Synonyma Ciceronis* è scritta da una mano corsiva della prima metà del XV secolo. Particolarmente interessanti risultano le correzioni ed aggiunte marginali alla *Pro Ctesiphonte* (ff. 16r-32v) appartenenti ad una seconda mano (= N<sup>2</sup>). Questo correttore si rivela un dotto che conosce abbastanza bene il greco e che introduce nell'orazione del Bruni alcune espressioni che rendono più aderente al modello l'originaria versione bruniana<sup>14</sup>.

Faccio seguire una tabella delle concordanze in errore più numerose e più significative che si registrano fra i codici da me collazionati (ALMNO) per il testo dell'orazione (il riferimento è a pagina e riga della mia edizione).

LM: 106, 11 *tumeo*] *timeo*; 120, 10 *Eretria*] *Creta*; 121, 12 *succenseat*] *succenset*; 123, 30 *om. vero*; 126, 15 *et homines et urbes*] *omnes*

<sup>13</sup> O si legge molto male nelle ultime righe dei primi fogli che presentano ampie lacune dovute forse all'umidità.

<sup>14</sup> Riporto in appendice altre correzioni di N<sup>2</sup>, mentre ho segnalato in apparato le lezioni di questa seconda mano che sono in più stretto rapporto col testo del Bruni. Dal controllo che ho fatto su codici recanti le altre traduzioni umanistiche della *Pro Ctesiphonte* (cfr. p. 23 n. 29) risulta che le correzioni di N<sup>2</sup>, non risalgono a una di queste ultime.

*urbes*; 135, 24 *solo*] *soli*; 137, 20 *nunquam*] *unquam*; 138, 1  *fuerint*] *fuerunt*; 145, 21 *vis*] *ius*; 161, 10 *primum*] *primo*; 169, 7 *exequetur*] *exequitur*; 173, 16 *ducam*] *dicam*; 176, 33 *non propter*] *propter*.

LO: 105, 23 *praemittere*] *praetermittere*; 105, 27 *planissime*] *plenissime*; 109, 31 om. *esse*; 120, 17-18 *concedenda*] *conducenda*; 128, 13 *quisquam*] *quisque*; 148, 16 *te*] *tu*; 157, 26 om. *enim*; 163, 13 *statim*] *statum*; 163, 19 *contigit*] *contingit*; 175, 33 om. *ad*.

LMO: 104, 18 *debebitis*] *debetis*; 106, 21 *loco*] *studio* LM *odio* O; 124, 22-23 *omnes vobis*] *vos omnes*; 135, 19 *adiuvit*] *audivit* (*adivit* M); 136, 17 *popolata*] *occupata*; 137, 16 *sic*] *si*; 143, 27-28 om. *solum* ~ *versabantur*; 153, 23-24 *vobis laudes*] *laudes*; 159, 16 *dominium*] *dominum*.

ALO: 103, 16 *eo*] *eos*; 122, 28 *quisquam*] *quisque*; 155, 6 *minatus*] *imitatus*; 169, 12 *num*] *non*; 178, 19 *assentandi*] *absentandi*.

AN: 133, 3 *et*] *ac*; 158, 13 *qui illi*] *illi qui*; 174, 17 *confirmare*] *conservare*; 175, 32 *et*] *atque*.

In base a questa tabella appare che nell'ambito dei cinque codici da me collazionati una famiglia è costituita da LMO e che all'interno di questa O è più vicino ad L, col quale divide un alto numero di lezioni erronee (MO: 134, 1 om. *a*; 135, 13 om. *huc*). C'è anche un buon numero di errori di LM non condivisi da O, che fanno pensare che O sia un codice misto ed abbia attinto a più di un ramo di tradizione. Tuttavia dalla mia tabella appaiono coincidenze in errore anche tra ALO ed AN, le quali, unite ad altre coincidenze meno significative che determinano costellazioni variabili<sup>15</sup>, fanno pensare a un certo grado di contaminazione.

<sup>15</sup> ALMO: 107, 18 *singillatim*] *sigillatim*; 108, 14 *illi ergo*] *ergo illis*; 114, 11 *Triballos*] *Trivallos*; 129, 16 *iuribus*] *viribus*; 131, 1 *hunc*] *hoc*; 158, 30 *navibus*] *manibus*; AO: 119, 8-9 *viros*] *et viros*; 146, 31 *in consultatione*] *in consultationem*; 154, 8-9 *perturbationibus*] *turbationibus*; 165, 12 *quas*] *quae*; LNO: 110, 13 *speravissetis*] *speravistis*; 133, 7 *sic*] *sit*; 165, 22 om. *ego*; 168, 20 *adire*] *audire*; AL: 135, 29 *ego*] *ergo*; 158, 14 *nullius*] *nullus*; 159, 30 *adiens*] *audiens*; AM: 143, 12 *assurgere*] *surgere*; 174, 16 *pertute*] *tute*; 175, 13 om. *tamen*; LN: 111, 9-10 *desederunt*] *desiderunt*; 128, 13 *ligatus*] *lega-*

Che nella tradizione manoscritta di questa orazione abbia operato largamente la trasmissione orizzontale si tocca del resto con mano in codici come per esempio il 9 e il 30 che presentano tutta una serie di correzioni e varianti marginali<sup>16</sup>. Lo stesso N mostra di essere stato trascritto da un codice che presentava varianti (per es. 115, 28 *sententiam al. sentinam*)<sup>17</sup>. La situazione è ulteriormente complicata dalla presenza, come subito vedremo, di correzioni e ritocchi dell'autore medesimo, che possono essere stati eseguiti in certi casi direttamente sul testo della prima redazione, dando origine a situazioni poco chiare per i copisti, che le hanno interpretate variamente.

Si presentano una cinquantina circa di varianti adiafore, la maggioranza riguardanti l'*ordo verborum*, ma alcune consistenti in sostituzione di un vocabolo con un altro (107, 24 *adversus* ANO *adversum* LM; 119, 31 *abs te* AN *ex te* LMO; 122, 16-17 *pecunia accepta* AM *pecunia recepta* LNO; 127, 22-23 *subibant* ANO *obibant* LM; 134, 3 *autem* AN *tamen* LMO; 136, 3 *ista* AN *haec* LMO; 140, 26 *ergo* ANO *igitur* LM; 142, 6-7 *responsisque* AN *responsionibusque* LMO; 144, 7 *asseruisse* ALM *ascivisse* NO; 146, 16 *confitear* (-or N) ANO *profitear* LM; 147, 29 *ac multa* AN *et multa* LMO; 149, 32 *de primitiis* AN *de principatu* LMO; 151, 15 *nequaquam* ANO *non* LM; 162, 20 *potest* ANO *queat* LM), in eliminazione di qualche vocabolo (116,

*tus*; 148, 22 *cui*] *cum*; ALN: 123, 33 *vilitas*] *utilitas*; 139, 13 *hinc*] *hic*; ANO: 156, 29 *septingentis* (=ἑπτακόσια)] *septuaginta*, LXX O; 169, 32 *aut*] *atque* A, *et* N, *ac* O; MN: 116, 13 om. *id*; 152, 13 *comemorantes*] *memorantes*; MO: 134, 1 om. *a*; 135, 13 om. *huc*; ALNO: 162, 3 *iuratos*] *iurati*; 167, 1 *accusas*] *accusa*; ALMN: 161, 23 *his*] *quibus*; AMO: 157, 33 *propius*] *proprius*.

<sup>16</sup> Come si vede dall'esame dei *loci critici* il codice 9 preferisce le lezioni di LM correggendo le rispettive di AN, per esempio 129, 5-6 *promptumque* ~ *fuisse* corr.; 129, 13-14 *a Ctesiphonte*, ~ *asserit* corr.; 137, 1-3 *de quo* ~ *contra veritatem eversurus* (L) corr.; 139, 22-23 *Cottyphus dux* corr.; 162, 20 *queat* corr.; 165, 12 *eas quas* corr. Alcune varianti significative del codice 30 sono riportate a p. 59.

<sup>17</sup> Qui e altrove ho lasciato l'abbreviazione *al.* che può essere svolta in *alias*, *alibi*, *aliter*.

28 *sponte mea* ANO *sponte* LM; 131, 10 *ea persequeris* AN *persequeris* LMO; 165, 12 *eas dumtaxat* ANO *eas* LM), in variazioni di tempi o di modi (135, 11 *meministis* ANO *memineritis* LM; 143, 33 *formidabant* AN *formidarent* LMO; 150, 2 *fecerant* AN *fecerunt* LMO).

In un caso particolare la traduzione di AN sembra presupporre un testo greco diverso da quello di LM (O presenta qui una propria lezione che potrebbe anche essere dovuta all'intervento di persona diversa dal Bruni):

137, 1-3 *de quo plurima fecit verba Amphisseorum dogmata narrans, quasi veritatem eversurus* (*quasi contra veritatem eversurus* L) ] *cum multis verbis Amphisseorum dogmata narravit quasi contra veritatem facta* AN; *cuius gratia multa consumpsit verba Amphisseorum dogmata enarrans quasi veritatem eversurus* O (= 140, 14-16 Fuhr περι οἷ τοὺς πολλοὺς ἀνήλωσε λόγους, τὰ τῶν Ἀμφισσέων [τῶν] Λοκρῶν (τῶν Λοκρῶν om. Y) διεξιὼν δόγματα, ὡς διαστρέψων τὰληθές). La lezione di AN presuppone διαστρέφοντα o διαστρέψαντα e non διαστρέψων, quindi un testo greco diverso da quello che è alla base di LMO (Λοκρῶν non è tradotto e probabilmente mancava nel modello del Bruni). *Cuius gratia* di O è traduzione nettamente erronea di περι οἷ che è invece reso correttamente da *de quo* di LM. *Multa consumpsit verba* è più aderente a πολλοὺς ἀνήλωσε λόγους di *plurima fecit verba*, mentre *cum multis verbis* è traduzione generica che aggira la difficoltà di rendere ἀνήλωσε. E' difficile stabilire con sicurezza quale fosse in questo caso la definitiva volontà del Bruni.

Per quel che riguarda queste varianti adiafore, LM, cioè i testimoni del *Corpus*, si contrappongono costantemente ad AN (fa eccezione 144, 7 *asseruisse*] *ascivisse* NO e 134, 2 dove *iis* di N è lettura molto incerta): O conferma il suo carattere composito accordandosi il più delle volte con AN, ma talvolta anche con LM. Sembra di poter concludere che il Bruni, inserendo l'orazione nel *Corpus* delle traduzioni di Demostene, l'abbia rivista e ritoccata in qualche punto.

Ci sono alcuni passi in cui la varietà di lezioni of-

ferte dai testimoni potrebbe far pensare a correzioni eseguite direttamente sul testo di prima redazione in modo tale da prestarsi a fraintendimenti e varie interpretazioni: così 129, 5-6; 134, 2 e 139, 22-23 discussi qui appresso e 122, 16-17 *qui pecunia accepta (recepta L) me silere dicis LM; qui me pecunia accepta (recepta NO) silere dicis ANO.*

In due casi di errore comune a tutti e cinque i miei testimoni per ricostruire la lezione corretta ho esaminato l'intera tradizione manoscritta. Si tratta di: 125, 1, *iactavit*] 27, *iactavit* corr. da *iactat* 34 e 37, *iactat* 20, *iacuit* 22 (*ta* sup. lin.), *iacuit* ALMNO ed altri codici; 148, 30-31 *velut nervi contracti atque disiecta ossa*] 31, *velut nervi contracta (contractaque M) atque disiecta ossa* MO, *velut et nervi (nervis 30) contracta (contractaque 32, 36) atque disiecta ossa* L, 2, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 22, 28, 29, 30, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 41, 45, 46, *velut contracta atque disiecta* N, 1, 23, 24, 25, 26, 39, 43, 44, 47, I, II, III.

Siamo forse, anche qui, di fronte a due redazioni: *velut contracta atque disiecta* potrebbe essere la traduzione originaria del greco τὰ ῥήγματα καὶ τὰ σπάρματα, che il Bruni avrebbe poi corretto rendendola più chiara e interpretando. La discordanza *nervi contracta* della maggioranza dei codici potrebbe rappresentare una contaminazione fra la lezione originaria e la correzione. Il codice A, che presenta abitualmente la prima redazione, reca in questo punto due correzioni marginali di cui una è un evidente errore *velut et naturae vi (nē vi)*, interpretazione errata di *nervi*, l'altra è quella esatta *al. nervi*. Nel testo di A abbiamo *velut contracta atque disiecta ossa nervi (velut e nervi sono cancellati)*. Così nel codice 42 si ha nel testo *velut contracta atque disiecta* ed in margine sono aggiunte le parole *ossa e nervi*. Altre lezioni rivelano la difficoltà d'intendere il passo e tentativi di emendarlo: *velut contracta pars atque disiecta* 20, *velut contracta atque disiecta membra* 27.

Sono intervenuta contro la concorde testimonianza di tutta la tradizione (ho verificato anche i rimanenti testimoni) in due casi: 149, 9 <*videntur*> e 169, 32-33 *Glaucotheae (Leucotheae o Leucothoe* di tutta la tradizione, come

mostra il confronto con 134, 6 sarà un *lapsus* involontario). Nessuno di questi due errori è tale da obbligarci a supporre un archetipo, trattandosi di sviste non impossibili anche nell'originale dell'autore.

L'esame dei restanti testimoni attraverso *loci critici* non ha messo in evidenza varianti significative diverse da quelle registrate nei nostri cinque codici ed ha confermato l'esistenza di una redazione ritoccata della traduzione. Si citano qui alcuni 'luoghi' in base ai quali si possono stabilire relazioni di parentela fra i codici:

106, 21 *loco*] *studio* LM, 2, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 22, 28, 29, 30 (*al. loco* in marg.), 32, 35, 38, 40, 41, 45, 46; *odio* O, 31, 34, 37: *odio* sembra una corruzione di *studio*. La lezione *loco* è più aderente al greco (=  $\tau\acute{\alpha}\lambda\epsilon\iota$ ). Propenderei a considerare *studio* piuttosto errore che variante, escludendo che il Bruni avesse successivamente apportato questo cambiamento alla sua versione allontanandosi dal testo greco.

107, 18-19 *eorum*] *istorum* M; om. 1, 2, 13, 20, 27, 40.

115, 10-11 *donec Olynthum tradidit; eo usque Thimolaus*] om. M, 7, 11, 12, 14, 15, 17, 21, 22, 28, 32, 34, 35, 38, 46.

119, 29-30 *hoc idem suasi*] om. L, 9, 29, 37, 40, 41, 45.

129, 5-6 *promptumque (et promptumque L) benefacere et benivolum fuisse*] *et benivolum fuisse promptumque benefacere* ANO, 1, 5, 20, 23, 24, 25, 26, 31, 36, 37, 39, 42, 47, I, II, III. LM testimoniano una variante di autore rispetto alla prima redazione rappresentata da ANO, ma la lezione di L è errata per la ripetizione della congiunzione *et / ...que* in *et promptumque* e potrebbe essere nata da un'erronea interpretazione della correzione del Bruni. Si accordano con L nella lezione *et promptumque* i codici 40, 41 (*et benivolum* om. 40, *et* om. 41). *Et benivolum promptumque benefacere* è lezione errata per l'omissione di *fuisse* comune a 27, 43, 44. Il codice 13 si rivela in questo caso contaminato per la lezione *et benivolum fuisse promptumque benefacere et benivolum fuisse*.

133, 7-8 *et (et om. O) ex quibus ortus sic (sit LNO) facile initium maledicendi facit et verba ita magnifice iactat*] *et ex quibus ortus tam facile initium maledicendi facit et verba ita (ita om.*



M) *magnifice iactat* M, 29. *Et ex quibus ortus sit ex quibus facile initium maledicendi fecit*, è lezione errata di 39, I, II, III.

134, 2-3 *sed ex iis (ut is L, iis N ut vid.) quos populus detestatur] sed ut ii quos populus detestatur* AO, 5, 23, 24, 27, 31, 34, 36, 37, 39, 42, 43, 44, 47, I, II, III. La lezione *ut hi* N<sup>2</sup>, 1, 20, 25 (*ut hii*), 30 (*al. ut hi* in marg.) è probabile corruttela di *ut ii*, mentre *et hiiis* 2, 13, *ex his* 21, 30 ed *ex hiiis* 46 appaiono corrotte di *ex iis*. Siamo probabilmente di fronte ad una correzione del Bruni, che è passato da *ut ii* a *ex iis*: i codici L, 9, 40, 41 presentano la congiunzione in errore *ut is* (*ut iis* 41), nata forse da un'erronea interpretazione della correzione del Bruni<sup>18</sup>.

136, 17 *populata] occupata* LMO, 2, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 22, 28, 29, 30 (*al. populata* in marg.), 31, 32, 34, 35, 37, 38, 40, 41, 45, 46.

137, 1-3 *de quo plurima fecit verba Amphisseorum dogmata narrans, quasi veritatem eversurus (quasi contra veritatem eversurus L)] cum multis verbis Amphisseorum dogmata narravit quasi contra veritatem facta* AN, 1, 5, 20, 23, 24, 25, 26, 27, 34, 36, 37, 39, 42, 43, 44, 47, I, II, III; *cuius gratia multa consumpsit verba Amphisseorum dogmata enarrans quasi veritatem eversurus* O, 31. Si è discusso sopra (p. 53) della complessità di questo passo scegliendo nel nostro testo la lezione di LM che sembrano rappresentare l'ultima volontà del Bruni (*contra veritatem eversurus* L è errore comune a 29, 40). Si è inoltre riscontrata la congiunzione in errore *de quo dogmata plurima verba fecit Amphisseorum dogmata narrans quasi veritatem eversurus* 2, 13, 21. Il codice 9 concorda nel testo con AN e presenta in margine la lezione di L che preferisce. Diversamente il codice 30 presenta nel testo la lezione di LM ed in margine *al. cum plurimis verbis Am* e *quasi contra veri* (il microfilm del codice non riproduce perfettamente le note marginali che risultano talvolta prive delle ultime parole). Il codice 45 contamina la lezione di L con quella di AN: *de quo plurima fecit verba Amphisseorum multis verbis dogmata narrans quasi contra veritatem eversurus*.

<sup>18</sup> Nel codice 26 che ho visto in microfilm non leggo le parole relative a questo passo.

139, 22-23 *primum Cottyphus dux Amphictyonum copias delegit*] *primum Cottyphus exercitum duxit Amphictyonum copias delegit* ANO, 5, 20 (*exercitum dux*), 23, 24 (*exercitum ducit*), 25 (*exercitum dux*), 26, 31, 34, 37, 42, 43-44 (*exercitum dux*), 47 (*exercitum ducit*); *exercituum dux* ~ *delegit* 1, 30 (*exercituum* in marg. add.), 39 (ha *dux* o *duxit*?), I, II, III. Questo caso è particolarmente complesso (= 151, 10-11 τὸ μὲν πρῶτον ὁ Κόττυφος αὐτῶν τῶν Ἀμφικτυόνων ἤγαγε στρατιάν) e suggerisce l'ipotesi che il Bruni, quando apportava ritocchi alla prima stesura della versione, avesse presente un testo greco diverso.

143, 27-28 *solum ex omnibus qui in re publica versabantur*] om. LMO, 2, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 22, 28, 29, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 41, 45, 46.

150, 19-20 *formidabit*] *formidabat* L, 9, 34, 37, 40, 41, 45; *tolerabit* M<sup>19</sup>.

162, 20 *obiectare queat*] *obiectare potest* ANO, 1, 5, 18, 20, 24, 25, 26, 27, 30 (*obiectare alteri potest*), 31, 37, 39, 42, 43, 44, I, II, III. I codici 29, 40, 41 recano di seguito entrambe le lezioni: *obiectare queat potest*.

165, 12-13 *sed eas quas sine verecundia mea possum referre*] *sed eas dumtaxat quae sine verecundia mea possum referre* AO, 1, 5, 20, 24, 25, 26, 27, 31, 37, 39 (*referre possum*), 42, 43, 44, 47, I-II-III (*referre possum*); *sed eas dumtaxat quas sine verecundia mea possum referre* N, 2, 13, 18 (*verecundia referre possum*), 30 (*referre possum*). Il *quae* di AO in luogo di *quas* è un evidente errore.

176, 33 *quod tamen non propter egestatem*] *non* om. LM, 2, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 22, 28, 29, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 41, 45, 46.

Come si può vedere dai *loci critici* menzionati sopra, i passi 106, 21; 136, 17; 143, 27-28 e 176, 33 per congiunzione in errore rivelano una perentela fra LM e 2, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 22, 28, 29, 32, 35, 36 (solo a 143, 27-28 ed a 176, 33), 38, 40, 41, 45, 46. Fra questi, per l'omissione di 119, 29-30 e la lezione errata *formidabat* di 150, 19-20 si mo-

<sup>19</sup> Nel codice 26 non leggo le parole relative a questo passo.

strano più vicini ad L i codici 9, 40, 41, 45 (a 119, 29-30 anche il codice 29). Inoltre i codici 40, 41 si accordano in errore con L anche per *et promptumque* di 129, 5-6; i codici 9, 40 per *ut is* (41 *ut iis*) di 134, 2; i codici 29, 40, 41 concordano poi fra loro a 162, 20 per *obiectare queat potest* dove il copista contaminando inserisce entrambe le lezioni nel testo. Rivelano maggior legame con M i codici 7, 11, 12, 14, 15, 17, 21, 22, 28, 32, (34 ma cfr. p. 59), 35, 38, 46 per l'omissione di 115, 10-11.

Si mostrano inoltre imparentati il codice 39 e le prime tre edizioni (I, II, III) che presentano le seguenti congiunzioni in errore: 133, 7-8; 139, 22-23 *primus Cotyphus exercituum dux* (39 ha *dux* o *duxit?*); 165, 12-13 *sed eas dumtaxat quae ~ referre possum*.

Alcuni errori legano in particolare fra loro i manoscritti 2 e 13 (a 133, 8 ed a 137, 1-3 l'errore è comune con il codice 21) nei seguenti passi, e ciò è anche confermato dall'aspetto esterno dei codici (in entrambi sono contenute le stesse opere disposte nel medesimo ordine): a 107, 18-19 *eorum*] om. 2, 13 (anche 1, 20, 27, 40); a 133, 8 *facit*] *faciat* 2, 13, 21; a 134, 2 *ex iis*] *et hiis* 2, 13; a 134, 30 *ut*] om. 2, 13; a 137, 1-2 *de quo plurima fecit verba*] *de quo dogmata plurima verba fecit* 2, 13, 21 (cfr. p. 56).

In base all'esame dei *loci critici* si accordano con AN per le varianti, e quindi presentano la redazione originaria della traduzione, i seguenti codici e le prime tre edizioni: 1, 5, 18, 20, 23, 24, 25, 26, 27 (ma a 139, 22-23 si accorda con LM), 39, 42, 43, 44, 47, I, II, III.

Si accordano con LM e presentano il testo ritoccato dall'autore i codici 2 (ma a 165, 12-13 si accorda con N), 7, 9, 11, 12, 13 (a 165, 12-13 si accorda con N analogamente al codice 2), 14, 15, 17, 21, 22, 28, 29, 32 (a 133, 7-8 sono messe insieme le due diverse lezioni *et ex quibus ortus sit, tam facile initium maledicendi facit ut verba ita magnifice facit*), 35, 38, 40, 41, 45 (a 137, 1-3 contamina la lezione di AN con quella di LM: *de quo plurima fecit verba Amphisseorum multis verbis dogmata narrans quasi contra veritatem facta*), 46.

Sono inoltre caratterizzati da un evidente stato di contaminazione i codici che presentano sia lezioni di AN che di LM<sup>20</sup>:

il codice 30 si accorda per lo più con LM, ma in alcuni passi reca in margine lezioni derivate da AN (106, 21 *studio* - *al. loco* in marg.; 114, 13 *ex civitatibus - Graeciae* in marg.; 134, 2 *ex his - ut hi* in marg.; 136, 17 *occupata - al. populata* in marg.; 137, 1-3 *de quo ~ eversurus - al. cum plurimis verbis Am [...]* quasi contra veri [...] in marg., lezione contaminata dal plurima di LM; 139, 23 *exercituum* in marg.; 143, 27-28 *solum ~ versabantur* in marg.);

il codice 31 si accorda con ANO (129, 5-6; 129, 13-14 *scriptum esse a Ctesiphonte asserit*; 139, 22-23; 162, 20; 165, 12-13 come AO) e con LMO (106, 21 *odio O*, 34, 37 corruzione di *studio*; 131, 9-10 *quae ~ decreta sunt persequeris*; 136, 17; 143, 27-28); a 137, 1-3 soltanto il codice 31 concorda con O, per cui si può stabilire una parentela fra questi due codici;

il codice 34 concorda con LM esclusi i passi 137, 1-3; 139, 22-23 dove presenta il testo di AN;

il codice 36 si accorda con AN (129, 5-6; 129, 13-14; *scriptum esse a Ctesiphonte asserit*; 131, 9-10 *quae ~ decreta sunt ea persequeris*; 136, 17; 137, 1-3) e con LM (139, 22-23; 143, 27-28; 162, 20; 165, 12-13; 176, 33);

il codice 37 si accorda con AN (129, 5-6; 129, 13-14 *scriptum esse a Ctesiphonte asserit*; 137, 1-3; 139, 22-23; 162, 20; 165, 12-13 come AO) e con LM (106, 21 *odio O*, 31, 34; 131, 9-10 *quae ~ decreta sunt persequeris*; 136, 17; 143, 27-28; 176, 33).

Per alcuni passi in cui la versione bruniana si allontana particolarmente dal testo greco a noi noto omettendo intere frasi o nomi propri si verifica l'accordo di tutta

<sup>20</sup> Rivelano uno stato di contaminazione in qualche passo alcuni codici che però dall'esame complessivo dei *loci critici* mostrano di accordarsi con uno dei due gruppi AN, LM: 2, 13, 27, 32, 45. Non si sono potuti esaminare i codici 3 (= Bruxelles, Bibl. royale, 10022-25), 6 (= Dresden, Sächs. Landesbibl., Db 76), 16 (= London, Brit. Libr., Burney 157); v. pp. 27, 28, 32.

la tradizione. Non sono tradotti nell'orazione latina i seguenti passi (si fa riferimento a paragrafi e righe dell'edizione del Fuhr): 107, 20 οὐκ ἐν Μουνηχίας ἐκαθέζετο; 174, 6 « ὡς δ' ἔχει » ἔφην « ταῦτ', ἀκούσατέ μου. ... »; 180, 19 ἐν Κολλυτῶ; 208, 14 sg. μὰ τοὺς Μαραθῶνι προκινδυνεύσαντας; 295, 8 Σωσίστρατος.